

Book Review - Standard



Citation: Raggi, R. (2024). *Arianna Fermani (a cura di). Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 14, n. 28: 199-201. doi: 10.36253/cambio-17878

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Arianna Fermani (a cura di)

Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale

in G. Mari, F. Ammannati, S. Brogi, T. Faitini, A. Fermani, F. Seghezzi, A. Tonarelli (a cura di) *Idee di lavoro e ozio per la nostra civiltà*, Firenze University Press, Firenze, 2024.

Idee di lavoro e ozio per la nostra civiltà è un ampio volume che offre una ricognizione interdisciplinare, disposta cronologicamente, delle molteplici concezioni che il lavoro, l'ozio e la contemplazione hanno e hanno avuto, dall'antichità ad oggi, per la vita delle persone. Lo studio, aperto da una presentazione e un'introduzione generale, raccoglie 176 contributi, realizzati con prospettive talvolta molto diverse tra loro, a dar ragione della complessità e pluralità delle dimensioni indagate. L'opera, nel suo complesso, è articolata in sei sezioni, ciascuna delle quali ha per oggetto un periodo storico o un tema; esse sono: 1) l'antichità: "Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale" (A. Fermani); 2) l'esperienza religiosa ebraico-cristiana fino al Novecento: "Lavoro e ozio nel canone biblico e nel cristianesimo" (T. Faitini); 3) il periodo dell'affermazione e del trionfo dell'artigianato che conduce all'età moderna: "Lavori manuali e lavori intellettuali. Sviluppo e apogeo delle arti meccaniche tra medioevo e l'Encyclopédie" (F. Ammannati e S. Brogi); 4) la frattura della rivoluzione industriale: "La rivoluzione industriale, il proletariato, l'invenzione del tempo libero" (F. Seghezzi); 5) la crisi dell'organizzazione del lavoro e della concezione del tempo libero della società industriale: "Fine del lavoro fordista, rivoluzione digitale e rinascita dell'idea di ozio" (A. Tonarelli); 6) una considerazione a sé dell'Italia tra Otto e Novecento: "Uno sguardo dall'Italia e sull'Italia" (G. Mari). Una simile organizzazione del libro risponde alla volontà dichiarata di presentare "un ricco materiale, utile, non solo per i confronti e gli spunti che offre, ma per il quadro culturale in cui li propone, che colloca il significato del lavoro e dell'ozio nello sviluppo della civiltà." (p. XXII). Un'opera massiccia, dunque, risultato di un impegno diffuso e rispondente ad alti obiettivi.

In ragione della vastità dei temi affrontati e non volendo rimanere su un piano eccessivamente generico, è sembrato utile limitare questa recensione a una sola sezione e, in particolare, alla prima, dedicata all'antichità: *Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale*, a cura di Arianna Fermani.

Essa raccoglie, oltre all'introduzione, tredici contributi che indagano alcuni aspetti del lavoro e dell'ozio attraverso l'opera di importanti voci dell'antichità greco-latina: Omero, Esiodo, Platone, Senofonte, Aristotele (al centro di due contributi), Plauto, Cicerone, Lucrezio, Virgilio, Sene-

ca, Columella; ha un taglio diverso l'ultimo contributo, che propone alcune osservazioni sulle donne lavoratrici dell'antichità a partire da diverse testimonianze. Tale impostazione dello studio corrisponde all'intento generale del volume: raccogliere idee intorno a queste due dimensioni, lavoro e ozio, privilegiando un'attenzione specifica a determinati spunti derivati da singoli autori o opere, rispetto a un inquadramento più generale della complessa dimensione del lavoro nel mondo antico. Questa scelta si rivela particolarmente efficace perché facilita la creazione di un dialogo tra l'antico e il contemporaneo, restituendo alle riflessioni degli antichi un'importanza ancora attuale: le utopie del lavoro profilate da Omero forniscono spunti di ragionamento, ad esempio, sul tema dell'automazione; dialogano con noi le riflessioni di Platone, tanto più perché non lineari, sulla divisione del lavoro, così come la concezione di *otium* e tempo libero che troviamo in Seneca, o ancora la necessaria relazione tra giustizia e lavoro nelle riflessioni di Esiodo e Cicerone. Al contrario, se si fosse tentata un'analisi complessiva del mondo del lavoro nell'antichità, avrebbe forse prevalso nel lettore un senso di distanza – nell'organizzazione sociale, nel sistema valoriale, nei costumi, nei ritmi e tempi di vita – del tutto legittimo ma poco utile ai fini del volume nel suo complesso. Al tempo stesso, questa impostazione presenta il rischio di un appiattimento del moderno sull'antico, in cui il secondo perde di autonomia e viene confinato a predecessore del primo. Gli autori dei contributi si difendono bene da questa possibilità, evitando continui confronti tra le due dimensioni e lasciando al lettore la possibilità di formulare le proprie riflessioni, anche eventualmente con la lettura delle sezioni successive; tuttavia, probabilmente non avrebbe inficiato l'esperienza di lettura una sintesi conclusiva che esplicitasse, in termini di continuità, fratture e confronti, il rapporto tra le riflessioni dal mondo antico e la realtà dei giorni nostri, rafforzando la possibilità di un dialogo attraverso le epoche.

Proprio perché parte di un volume ampio e interdisciplinare che copre un arco di 2500 anni, la sezione sull'antichità è stata pregevolmente realizzata per essere del tutto fruibile anche per chi non sia un esperto di storia, letteratura e lingua greche e latine: ogni articolo si apre con una breve biografia dell'autore di cui si occupa, le citazioni dalle opere sono in traduzione, si evita di insistere su nozioni di carattere eccessivamente specialistico. Non mancano comunque alcune sequenze di maggiore approfondimento che, proprio perché limitate nel numero e nell'estensione, contribuiscono notevolmente a restituire un'immagine articolata e multiforme del lavoro e dell'ozio nell'antichità greco-latina. Particolarmente rilevante, a questo proposito, l'aspetto della lingua che, laddove indagata, si rivela una chiave interpretativa davvero utile per una comprensione e una problematizzazione dei temi portati. Si pensa, ad esempio, al lessico del lavoro considerato nei contributi *Lavoro, tecnica e società in Platone: uno sguardo d'insieme* di F. Ferrari e *Attività lavorative e ozio intellettuale in Aristotele* di A. Fermani, nei quali l'approfondimento lessicale, assolutamente accessibile, permette di comprendere meglio la complessità, non sempre lineare, sia delle concezioni espresse sul tema dai due pensatori, sia delle dimensioni del lavoro e dell'ozio in generale. Proprio per questo, si sarebbe forse potuto dedicare uno spazio specifico a uno studio più ampio sul lessico greco e latino del lavoro e dell'ozio. Le due lingue, infatti, costituiscono per noi la principale via d'accesso a un mondo lontano la cui ricostruzione, davvero sfidante, richiede una grande cautela. Come già scritto, l'obiettivo del volume non è restituire un'immagine complessiva del lavoro e dell'ozio nell'antichità, ma trarre da essa alcuni spunti in merito. Tuttavia, un inquadramento più generale, senza pretese di esaustività e assolutezza, può contribuire a mettere in risalto le varie idee indagate, perché meglio contestualizzate, e a diminuire il senso di straniamento che facilmente si accompagna alla lettura del mondo antico; la lingua è un mezzo efficace per svolgere questa operazione, perché si presta ad una riflessione diacronica e sincronica dei concetti che rappresenta. Tanto più che gli autori presi in considerazione sono in larga parte letterati e dotti attenti all'uso delle parole e, quindi, molto consapevoli nell'isolare (talvolta in modo esplicito) il significato di volta in volta attribuito ai vari termini.

Dal punto di vista contenutistico, lo studio è molto vario, funzionale quindi a sollecitare riflessioni diverse su lavoro e ozio. Molto utili il titolo della sezione e la breve introduzione d'apertura nel suggerire una chiave di lettura, lasciata comunque assolutamente aperta, che mette in risalto due punti di riferimento importanti per orientarsi nella varietà: il lavoro servile e l'ozio intellettuale. Il primo ricorda al lettore che tutte le riflessioni proposte vivono sullo sfondo di un'economia e una cultura schiavista; il secondo che quelle stesse riflessioni provengono da un ceto intellettuale, ricco e socialmente alto (con l'importante eccezione di Plauto). Proprio per la sua rilevanza sia nella comprensione del mondo antico del lavoro, sia nel dialogo con il presente, lo schiavismo avrebbe forse meritato

una trattazione più ampia, benché sia una presenza costante in tutto lo studio e il contributo *Schiavitù, natura, barbarie e guerra nella Politica di Aristotele* di F. Piangerelli ne consideri più approfonditamente una dimensione. È sostanzialmente trascurata, invece, un'altra fondamentale componente del lavoro (come fatica, dovere, attività retribuita) del mondo antico: la guerra. Oltre a costituire la principale occupazione di una larghissima maggioranza degli uomini nell'intero arco di tempo considerato – anzi, proprio per questo – essa giova a una più profonda comprensione della dimensione dell'ozio: riconoscendo la rilevanza dell'impegno militare nella vita del singolo, la costante esposizione a una fatica che ha a che fare con la lontananza da casa, la precarietà delle condizioni sanitarie e, soprattutto, la morte, il tema dell'ozio diventa una riflessione esistenziale di forza ancora maggiore, tanto per comprendere gli antichi che per comprendere noi stessi. Ciononostante, la sezione è veramente molto variegata e generalmente completa; nella realizzazione di un'opera, specie se così imponente, bisogna prendere delle scelte e si può a buon diritto ritenere che quelle compiute abbiano ottenuto un risultato efficace e di rilievo. È operazione per nulla scontata e, anzi, molto difficile e poco praticata costruire tra il mondo antico e l'oggi un dialogo accessibile, di alto livello scientifico e capace di stimolare la curiosità in chi legge; *Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale* riesce appieno in questo intento. Per questo, il suo pregio più grande, oltre a quelli già rilevati, consiste proprio nella sua utilità. Parlando direttamente al lettore, lo pone nella condizione, tanto preziosa quanto rara, di interrogarsi sul mondo e muovere i primi passi per trovare alcune risposte; nella consapevolezza che certe domande, già poste nell'VIII secolo a.C., sono forse destinate a rimanere aperte.

Nina Raggi